ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

Palestinese arrestato all'Aquila: Corte rimanda decisione su scarcerazione. Le voci dal presidio fuori il tribunale

12 Marzo 2024



di Alessandro Tettamanti

Si è svolta oggi presso la Camera di Consiglio del tribunale dell'Aquila, la discussione per la scarcerazione di **Anan Yaeesh**, il 37enne cittadino palestinese arrestato il 27 gennaio scorso all'Aquila e tuttora detenuto nel carcere di Terni, in conseguenza di una **richiesta d'estradizione da parte dalle autorità israeliane**.

Richiesta su cui il collegio della **Corte d'Appello, al termine della seduta, ha deciso di riservarsi,** ossia di prendere qualche giorno in più per decidere.

“Da domani in poi attendiamo la decisione”, afferma l’avvocato di Yaeesh, **Flavio Rossi Albertini**, che specifica come le richieste della difesa avessero come oggetto “questioni spinose per lo Stato Israeliano qualora fossero state affermate dall’autorità giudiziaria italiana, in quanto rivolte a far dichiarare l’inestradabilità di Anan per questioni relative alla violazione dei diritti umani in Israele e al regime di *apartheid* che caratterizza la legislazione e la giurisdizione penale per i palestinesi a confronto con gli israeliani”.

Ieri intanto Yaeesh, insieme ad altri tre cittadini palestinesi, è stato raggiunto da un’altra ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip **Marco Billi,** in cui si ipotizza l’associazione a delinquere con finalità di terrorismo. Inchiesta coordinata dai procuratori **Fabio Picuti e Roberta D’Avolio.** Un provvedimento parallelo e diverso da quello che era in corso oggi in Camera di consiglio, ma che in qualche modo è entrato anche in questo, con il Procuratore Generale che nonostante l’opposizione delle difese ha potuto presentare anche in questa sede gli argomenti utilizzati in chiave accusatoria, ma non il contenuto dell’atto.

Mentre dentro il tribunale accadeva tutto ciò, per tenere alta l’attenzione sul caso di Anan Yaeesh era in corso un presidio organizzato dal comitato spontaneo *Free Anan* che si oppone alla sua estradizione e quindi chiede la sua scarcerazione .

“L’idea che ci siamo fatti – afferma ad Abruzzo Sera **Khaled Al Qaisi** tra gli attivisti del comitato *Free Anan* – è che purtroppo a seguito delle pressioni che hanno cominciato ad esserci verso Governo e Ministero di Giustizia, si sia deciso di togliersi dalla scomoda situazione di dover rifiutare l’estradizione riconoscendo che Israele porti avanti la violazione dei diritti umani, per rifugiarsi in un tecnicismo. In base all’articolo 8 della convenzione europea delle estradizioni infatti, non si può estradare un cittadino se nel paese è già in corso un un processo a suo carico sugli stessi argomenti per i quali Israele chiede l’estradizione, da cui le accuse mosse ieri. Insomma un modo per togliersi dall’imbarazzo scagionando Israele dalle sue responsabilità”.

Al Qaisi che lo scorso settembre è stato fermato in Cisgiordania dalle autorità Israeliane durante un viaggio per visitare la sua famiglia: “E’ stato un fermo durato 32 giorni. Il temine massimo senza formalizzare le accuse è infatti di 30 giorni che sono stati di incessanti interrogatori con trattamenti che in Italia o in altri Paesi verrebbero riconosciuti come forme di tortura. In questo caso sono andati avanti per cinque settimane e per fortuna il tutto si è concluso senza formalizzare accuse, perché non c’erano elementi per farlo” racconta il giovane palestinese ad Abruzzosera.

“Questi metodi sono utilizzati dalle autorità israeliane – ha continuato Al Qaisi – per strappare confessioni sulle quali poi andare a costruire casi. Parliamo di **deprivazione del sonno, posizioni scomode, interrogatori che vanno avanti per giorni di fila ammanettati, con minacce a familiari** e utilizzo di diversi metodi volti sostanzialmente a spezzare la volontà del detenuto e poi fargli firmare documenti sui quali poi vengono formalizzate accuse per fatti ed eventi che molto

spesso non hanno riscontro nella realtà”.

“Siamo qui per chiedere la scarcerazione Anan – dichiara **Mattia Fonzi** del comitato *Free Anan* – che è stato incarcerato senza prove. Con una mossa particolare solo qualche ora fa Anan è stato raggiunto da un altro mandato di arresto che può aver complicato l’udienza di questa mattina. Ci chiediamo dove sia lo Stato diritto in Italia e come garantire la sicurezza della popolazione palestinese nel nostro Paese, perché sappiamo che nelle carceri israeliane in questi mesi si applica la tortura e sappiamo che Israele viola da anni, e in particolare negli ultimi mesi, il diritto internazionale e i diritti umani e quindi chiediamo che Anan non venga estradato come chiede lo Stato di Israele”.